



MOVIMENTO
PER
LA DECRESCITA
FELICE

Introduzione

La felicità, il benessere, la qualità della vita non hanno alcuna relazione diretta con la ricchezza materiale. Essere consapevoli di questo e agire di conseguenza, ricercando il proprio bene nel bene comune e la propria gioia nella gioia condivisa, nel bello e nel buono accessibile a tutti, nel rispetto per sé stessi e per il mondo che ci ospita, significa abbracciare la Decrescita Felice.

Ogni giorno in rassegna stampa ci sono tantissimi articoli in cui è citata la Decrescita Felice in modo tendenzioso, inesatto e approssimativo. Ma *cos'è davvero la Decrescita Felice? Chi sono le persone che ne fanno parte e cosa vogliono? Di questo poco si parla: ve lo proviamo a spiegare qui!*

L'idea...

La decrescita non è la riduzione quantitativa ed indiscriminata del prodotto interno lordo. Non è sinonimo di recessione. E non si identifica nemmeno con la riduzione volontaria dei consumi per ragioni etiche, con la rinuncia, perché la rinuncia implica una valutazione positiva di ciò a cui si rinuncia. La decrescita è il rifiuto razionale di ciò che non serve. Non dice: «*ne faccio a meno perché è giusto così*». Dice: «*non so cosa farmene e non voglio spendere una parte della mia vita a lavorare per guadagnare il denaro necessario a comprarlo*».

A differenza di molte teorie economiche e filosofiche di critica sociale, la Decrescita Felice propone dei mezzi immediati, concreti e diretti. Un elemento stimolatore in grado di diffondere non solo un pensiero, ma soprattutto metterlo in pratica fornendo la possibilità a chi vi si riconosce di incontrarsi nei Circoli, di discuterne e di applicarlo assieme.

Ciò che ci contraddistingue è proprio questo approccio "pragmatico" al tema della decrescita: vorremo cercare di essere parte della risposta alla domanda che sorge subito dopo aver letto un qualsivoglia libro sulla decrescita: *Bello in teoria, ma io, nel mio piccolo, che posso fare?*

Ognuno di noi può agire per migliorare la propria condizione e impronta ecologica, imparando a pensare alle conseguenze del proprio operato e facendo scelte che tengano in considerazione l'intero ciclo di produzione, dalle materie prime allo smaltimento dei rifiuti. E la conseguenza di questa ricerca di nuove strade da percorrere è l'allontanamento dalla dipendenza consumistica, per ritrovare convivialità e collaborazione.

Da soli si può far poco ma insieme le cose cambiano! E MDF vorrebbe essere una sorta di catalizzatore in grado non solo di diffondere un pensiero, ma di fornire la possibilità a chi vi si riconosce di incontrarsi, di discuterne, di elaborarlo insieme, e soprattutto di metterlo in pratica, qui e ora!

C'è tanto lavoro da fare ma nel nostro piccolo ci impegniamo tutti i giorni per migliorarci e migliorare questo Paese. Se anche tu pensi che la felicità vada oltre al Pil, contribuisci al miglioramento sociale!

La struttura...

Il Movimento per la Decrescita Felice è [un'associazione nazionale](#), di sensibilizzazione pubblica per favorire il benessere della cittadinanza, ciò che è a basso impatto ambientale, che non crea sfruttamento sugli esseri viventi e che permette un'equa distribuzione del denaro, come i lavori utili, tecnologie pulite per ridurre gli sprechi di risorse, piccole e medie aziende etiche, e tanto altro.

MDF è stato fondato nel 2007 da **Maurizio Pallante**, saggista ed esperto di riduzioni degli sprechi, ed è oggi presieduta da due co-presidenti: **Lucia Cuffaro** di Roma e **Michel Cardito** di Brescia.

Consta di 20 circoli territoriali che operano localmente su base volontaria con l'intento di avvicinare le persone alle idee e pratiche della decrescita attraverso formazione interna ed eventi di sensibilizzazione (seminari, laboratori presentazione libri, eco-feste, convegni, collaborazioni con altre realtà).

Il movimento ha una casa editrice ([Edizioni della decrescita felice](#)) e ha costituito [l'Università del saper fare](#) per valorizzare il recupero delle conoscenze e delle pratiche necessarie all'autoproduzione di beni. Organizza confronti con aziende e professionisti che producono, commercializzano e installano tecnologie che aumentano l'efficienza nell'uso delle risorse, riducono l'impatto ambientale e recuperano i materiali contenuti negli oggetti dismessi, con l'obiettivo di promuovere un'economia parallela in grado di creare occupazione in attività che riducono l'impronta ecologica.

Come simbolo del Movimento abbiamo scelto l'ape "Pilli", perchè:

1. È laboriosa
2. Ha bisogno di un ambiente pulito
3. Attraverso l'impollinazione favorisce la biodiversità
4. Autoproduce il suo cibo e le sue medicine
5. Si costruisce la casa da sé, con una geometria perfetta
6. Rifiuta di nutrirsi con piante geneticamente modificate
7. Vive in comunità collaborando con i suoi simili
8. Se si sente minacciata si difende col pungiglione, ben sapendo che è a costo della vita
9. Prende l'iniziativa adeguata, utile per la comunità, senza bisogno di esempi o ordini.



Breve storia della decrescita

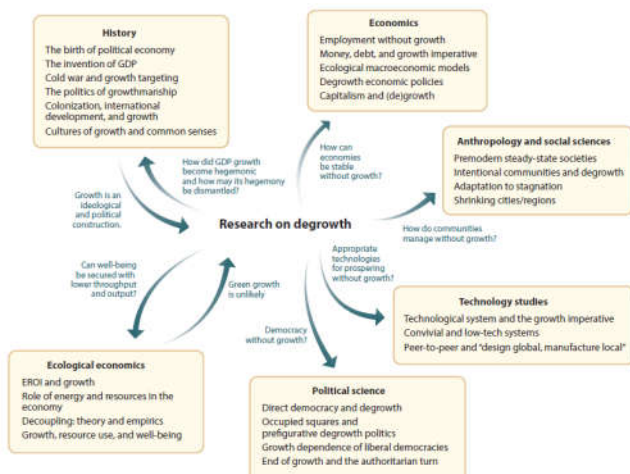
Il termine francese *décroissance* fu usato per la prima volta dal filosofo André Gorz che, nel suo libro "Ecologia e Libertà" pubblicato nel 1977, scrisse: "L'utopia oggi non consiste affatto nel preconizzare il benessere attraverso la decrescita ed il sovvertimento dell'attuale modo di vita; l'utopia consiste nel credere che la crescita della produzione sociale possa ancora condurre ad un miglioramento del benessere, che essa sia materialmente possibile".

Gorz era stato ispirato dal lavoro di Nicholas Georgescu-Roegen, pioniere dell'economia ecologica, che per primo teorizzò che l'economia è un sottoinsieme della biosfera – da cui consegue che il sistema economico non può crescere all'infinito poiché parte di un sistema ecologico finito.

Successivamente, il motore trainante della narrazione della decrescita divenne la critica dell'idea di sviluppo economico e di crescita del Pil. Tale dibattito fu popolarizzato dagli influenti libri di Serge Latouche. La sua critica mirava a contrastare l'egemonia nell'immaginario collettivo della crescita economica infinita come un futuro unidirezionale per l'intera umanità. In questa prospettiva, è l'associazione automatica del concetto di "crescita economica" con "miglioramento" che il movimento della decrescita vuole smantellare. La retorica odierna propagandata dalla politica e dai mass media continua ad essere volta a rafforzare l'associazione della crescita del PIL con un miglioramento del benessere dei cittadini, nonostante nei paesi industrializzati sia sempre più evidente il contrario.

L'emergere della decrescita come area di ricerca accademica e attivismo può essere fatta risalire alla prima conferenza internazionale organizzata a Parigi nel 2008 da vari istituti di ricerca europei e dal collettivo accademico [Research & Degrowth](#) che ha sede presso l'Università Autonoma di Barcellona. Altre sei conferenze internazionali sulla decrescita sono state organizzate con scadenza biennale, diffondendo così il movimento della decrescita in tutto il mondo. Dall' 1 al 5 Sett. 2020 si svolgerà invece a Manchester (UK) e la prima conferenza congiunta tra *International Degrowth Research Network* e *International Society for Ecological Economics*.

Di seguito gli ambiti su cui si sta concentrando la ricerca accademica sulla Decrescita.



Stili di vita ed autoproduzione

Gli stili di vita della decrescita promuovono la sobrietà, la sostenibilità (ecologica e sociale), la calma e le relazioni fra le persone. Valorizzano la convivialità, la cooperazione e l'altruismo a scapito dell'individualismo, della competizione e dell'egoismo; il gioco disinteressato e il piacere di godere del proprio tempo libero rispetto alla frenesia del lavoro e del fare sempre di più!

Vorrebbero un essere umano che si ponga in maniera diversa nei confronti dei suoi simili e nei confronti della natura, in un atteggiamento più di armonia, che di sfruttamento; un atteggiamento in cui la frenesia dei tempi moderni possa lasciare sempre più spazio alla lentezza, alla contemplazione ed ad una piena espressione della propria affettività che non può che portare con sé una maggiore serenità.

Uno stile di vita improntato alla decrescita fa inoltre riacquistare un senso al nostro fare, in quanto il "fare sempre di più" viene ad essere sostituito con un "fare bene" finalizzato alla contemplazione e al miglioramento dell'esistente, che ci proietta di per sé verso un futuro migliore.

Riteniamo infine importante riacquisire un legame con il sapere e il saper fare del passato, andando oltre l'equazione moderna che fa coincidere il nuovo con il meglio, il vecchio con il sorpassato, incentivando al contempo però tutto il meglio che la modernità ci propone.

Da un punto di economico per facilitare l'instaurarsi di stili di vita più "decescenti", riteniamo fondamentale ridurre la sfera di influenza del mercato nella vita umana tramite:

1. L'aumento dell'autoproduzione di beni e servizi (es. pane, yogurt, ortaggi, riparazione bicicletta, babysitter)
2. L'aumento degli scambi non mercantili fondati sul dono e la reciprocità
3. La riduzione della mercificazione.
4. La riduzione del tempo dedicato al lavoro salariato a favore dell'aumento del tempo dedicato alle relazioni interpersonali, all'autoproduzione e alla coltivazione delle dimensioni dell'esistenza "rimosse" (sociale, politica, culturale, artistica, spirituale, etc.).

Se tutti fossimo più sobri, potremmo lavorare meno e dedicarci maggiormente ai noi stessi, alla nostra vita e agli altri e vi sarebbe qualche posto di lavoro in più per qualche giovane disoccupato!

Riteniamo che la Decrescita non possa che partire da qui, dalla decolonizzazione del nostro immaginario dai valori della crescita, da un cambiamento di noi stessi e del nostro modo di essere, che non può che poi ripercuotersi a cascata sugli altri e sul mondo, mettendo in moto – ci auspichiamo – un circolo virtuoso in tutti i rimanenti settori.

Siamo ben consci che non tutti hanno il tempo di autoprodurre o la possibilità di lavorare meno, ma pensiamo che comunque chiunque possa fare qualcosa, cominciando anche semplicemente a guardare il mondo con occhi diversi.

Per altri approfondimenti:

<http://www.decescitafelice.it/home/stili-di-vita/>

Decrescita e Economia

Nella storia moderna, il pensiero economico si è interessato a come *stimolare* produzione, occupazione e redditi, da cui è derivato il "feticismo della crescita": che succede se invece l'obiettivo diventa non solo *ridurli* ma anche *cambiarli*?

La decrescita non è e non ha come fine la riduzione del PIL, anche se questo ne è un probabile risultato: la decrescita mira a smantellare l'ideologia che associa la crescita (quantitativa) con il miglioramento (qualitativo), a "decolonizzare l'immaginazione" (Latouche). Alcuni settori economici "positivi" certamente potranno e dovranno crescere, mentre altri "negativi" dovranno contrarsi.

Nella nostra visione, la crescita:

- È ecologicamente insostenibile: non è possibile una crescita infinita in una pianeta finito, dato che aumento del PIL e delle emissioni sono strettamente correlati, nel passato e nel prevedibile futuro;
- (nei paesi sviluppati) non aumenta la felicità, perché una volta che i bisogni materiali sono soddisfatti, serve solo ad acquistare bene posizionali, in un chiaro gioco a somma zero;
- distrugge il tessuto umano delle società, nella sua ricerca ossessiva di "mercificare" funzioni un tempo svolte dal lavoro gratuito (es. educazione, cura, spiritualità, ecc.);
- è antieconomica, perché ne contabilizza i costi come benefici (es. aumento delle malattie, guerre, crolli, ecc.);
- è ingiusta perché sempre più solo a beneficio di pochi, sia nelle nazioni che tra nazioni, intrappolandone molte nel concetto di "sottosviluppo";
- (nei paesi sviluppati) è di fatto già quasi irraggiungibile (vedi PIL italiano da 10+anni), nonostante tutti gli sforzi politici, per motivi sia macro che micro economici (*quanta roba possiamo ancora comprare?*)

La domanda quindi non è solo *se o quanto* la decrescita sia desiderabile, ma *come* renderla sostenibile e socialmente accettabile!

Ovviamente siamo favorevoli all'abolizione del PIL come idolo moderno a cui è sacrificato ogni pensiero e politica, ma riteniamo che il PIL sia solo una manifestazione (e non la causa) del feticismo della crescita, interconnessa a livello sia macroeconomico (lavoro, produzione, finanza, debito, ecc.) che a livello individuale (materialismo, utilitarismo, individualismo, consumismo, ecc.)

Ecco perché a giugno 2015 è nato il gruppo tematico "Decrescita e Economia", composto da 11 soci di MDF appartenenti a 9 circoli diversi, con lo scopo di affrontare il rapporto tra Decrescita ed Economia in modo sistematico, sia a livello microeconomico (proposte economiche in ambiti specifici) che a livello macroeconomico (definizione dei parametri che possono caratterizzare uno scenario economico con un impatto ecologico sostenibile).

Per altri approfondimenti:

<http://www.decrescitafelice.it/gruppi-tematici/economia/>

Il modello 2METE

Il gruppo di lavoro Economia di MDF, coordinato da Luigi Giorgio, ha collaborato con il Prof. D'Alessandro (ed il suo team dell'Università di Pisa) allo sviluppo di un modello macroeconomico basato sulla dinamica dei sistemi, denominato "2METE".

La peculiarità (e la conseguente complessità) di questo modello è quella di integrare in un unico sistema tre categorie di variabili, permettendo così di creare degli scenari composti da diverse combinazioni di politiche energetiche, di innovazione, sociali e "di decrescita" (incremento dell'economia locale; diminuzione dei consumi; tassa sul patrimonio; riduzione delle esportazioni), per valutarne le conseguenze in ambito energetico, economico e sociale, in una scala temporale dal 2010 al 2050.



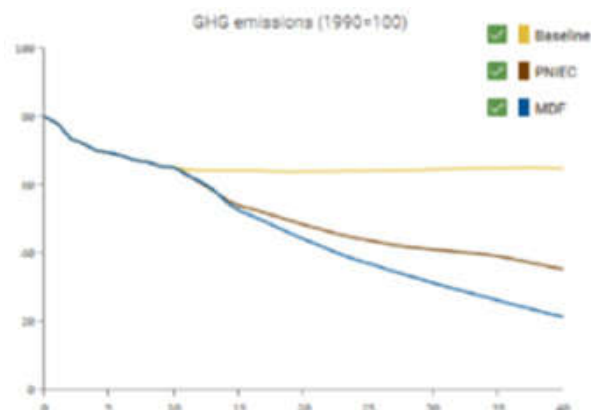
Il modello permette di confermare che, in linea con la nostra filosofia e politica economica, per raggiungere gli obiettivi di riduzione della CO2 al 2050, le politiche energetiche non sono sufficienti: è necessaria anche una significativa riduzione dei consumi, associata ad una diminuzione dell'orario di lavoro e ad un contenimento dei salari, politiche che permettono anche la riduzione della disoccupazione e della disuguaglianza. La transizione a una società sostenibile e più equa richiede necessariamente un cambiamento degli stili di vita e delle scelte dei cittadini.

Il modello può essere "provato" da chiunque all'indirizzo:

https://forio.com/app/simone_dalessandro/2mete-v4/index.html#decisions.html

Per commenti o osservazioni potete scrivere a:

luigi.giorgio.lg@gmail.com



Spiritualità

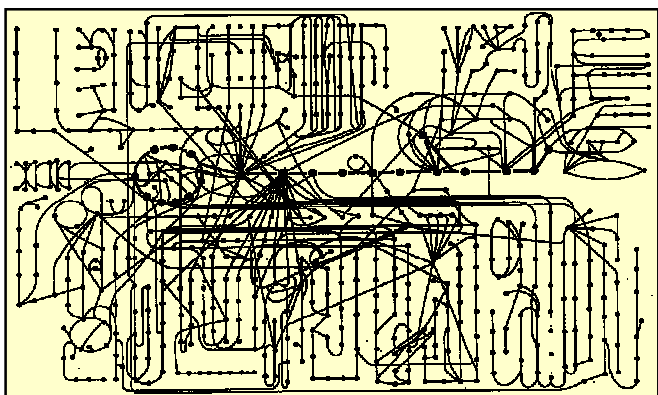
Nessuna teoria o politica potrà realmente cambiare le cose se le persone non usciranno dal “feticismo” della crescita, del consumismo e dell’accumulazione, che sono ormai assunti allo stato di “nuova religione”.

Rivalutare la spiritualità non significa condannare moralisticamente il legittimo desiderio di benessere materiale, perché anche questo fa parte della natura umana. Significa promuovere la consapevolezza che il benessere materiale non è tutto e, se diventa tutto, si trasforma in malessere.

Se si pensa di essere felici acquistando l’ultimo modello di un prodotto, la momentanea soddisfazione che se ne ricava viene sistematicamente frustrata dalla successiva immissione sul mercato di un modello più nuovo, come viene fatto usualmente per mantenere intatta la propensione al consumo. Ogni barlume di felicità che si pensa di trovare nelle cose si trasforma sistematicamente in delusione.

Inoltre, se l’obiettivo della società è far crescere la domanda, il sistema dei valori condivisi induce a privilegiare i rapporti mediati dal denaro e le relazioni sociali che favoriscono l’aumento del potere d’acquisto: le progressioni di carriera, l’acquisizione di nuovi clienti, l’inserimento in lobbies di potere, le possibilità di concludere affari ecc. Le relazioni umane fondate sulla solidarietà e il disinteresse vengono trascurate, perché si ritengono, anche inconsciamente, meno importanti. Le persone nella fascia d’età lavorativa dedicano più volentieri il tempo al lavoro che alla cura dei propri figli in tenera età o dei genitori anziani. Nei confronti delle persone a cui non si vende, o da cui non si compra nulla, si tende a essere indifferenti. Le famiglie che abitano nei condomini delle grandi aree urbane non si conoscono tra loro. Se una persona che vive sola muore, capita di tanto in tanto che i vicini se ne accorgano soltanto dopo molti mesi.

Oltre a generare una sofferenza diffusa, l’appiattimento sulla dimensione materialistica fa vivere in uno stato di tensione permanente, lacera la coesione sociale, stimola l’aggressività. Fa avere tanto, ma fa vivere male!



Tutto è interconnesso, come le molecole in una cellula

Altri gruppi tematici

Decrescita e Urbanistica

Il gruppo “decrescita territorio e insediamenti umani”, attivo dall’aprile del 2013, comprende i soci e i simpatizzanti del MDF che a vario titolo si occupano di architettura, urbanistica e paesaggio e che si propongono di applicare i principi della decrescita felice alle politiche del territorio e dell’abitare.

A tal fine il gruppo riunisce e mette in rete le capacità progettuali e i saperi diffusi per elaborare – in una prospettiva “open source” – progetti e iniziative di decrescita che possano portare alla realizzazione partecipata di abitazioni, luoghi e spazi più vivibili, belli e resilienti, e ad una gestione del territorio e del paesaggio, inteso come bene comune, che valorizzi la multidisciplinarietà, la responsabilità e la collaborazione.

Per partecipare alle attività del gruppo è necessario essere iscritti ad un circolo MDF ed inviare una email a mdfterritorio@gmail.com, motivando la propria richiesta di adesione e indicando quali sono le discipline di proprio interesse e la disponibilità a collaborare.

Per altri approfondimenti:

<http://www.decrescitafelice.it/gruppi-tematici/urbanistica/>

Decrescita e Salute

Questo gruppo tematico nasce circa nel 2011. È composto da un gruppo eterogeneo di persone (medici, psicologi, cittadini interessati) che hanno avviato una riflessione sulla ciò che significa ripensare l’approccio integrato alla salute (e quindi anche alla cura) sotto la cornice teorica della Decrescita e in un approccio olistico. Attualmente sta lavorando maggiormente nell’ambito della medicina, cercando di fare rete e dialogare con tutti quei soggetti vicini a questo approccio con cui è stato organizzato nel 2013 alla Camera dei Deputati il convegno nazionale dedicato al tema “Decrescita e Salute”, da cui è nata poi successivamente la Rete Sostenibilità e Salute

Sono invitati a partecipare al gruppo tematico “Decrescita e Salute” tutti coloro che abbiano voglia di lavorare a questo tema: non solo medici, infermieri e qualunque tipo di operatore sanitario, ma soprattutto chi con la medicina non ha nulla a che fare, se non come potenziale paziente!

Chiunque sia interessato ad approfondire o contribuire può inviare una email a: medicina-e-decrescita+subscribe@googlegroups.com

Per altri approfondimenti:

<http://www.decrescitafelice.it/gruppi-tematici/salute/>

Il Decalogo per la Decrescita Felice

1. Accorciare le distanze tra produzione e consumo, sia in termini fisici che umani. Ricollocare il più possibile l'economia nel territorio in cui si vive. **Chiedersi** sempre quanta strada ha fatto ciò che si sta consumando e chi lo ha prodotto. **Fare** acquisti direttamente dal produttore oppure creare o entrare a far parte di un Gruppo d'Acquisto Solidale (GAS) per: minimizzare i km percorsi dai beni nel loro viaggio tra luogo di produzione e luogo di consumo; stabilire rapporti umani di amicizia e fiducia con chi produce.

2. Riscoprire il ciclo delle stagioni ed il rapporto con la terra. Trovare il tempo per interrogarsi sulle qualità, ecologiche ma non solo, di ciò che si sta consumando e quale potrebbe essere l'alternativa più ecologica, salutare, piacevole e conviviale per soddisfare gli stessi bisogni. **Fermarsi** a contemplare la Natura, comprendere i suoi cicli e confrontarli con i cicli industriali che sono alla base del proprio modello di produzione e consumo. **Confrontare** i propri ritmi con quelli della Natura. Rallentare, invece di accelerare. **Riscoprire** il gusto di aspettare la stagione giusta per assaporare i frutti della terra nel momento in cui sono più saporiti e nutrienti. **Conoscere** il territorio in cui si vive e le risorse naturali e umane che offre, anche in termini di saper fare derivante da conoscenze tradizionali (artigianato, cultura popolare, metodi colturali).

3. Ridefinire il proprio rapporto con i beni e con le merci. Sostituire il più possibile le merci (prodotte per essere vendute) con beni autoprodotti o scambiati all'interno di relazioni non mercatili, riportando il mercato alle sue dimensioni fisiologiche (acquisire e diffondere la consapevolezza che il mercato non può essere eliminato, ma, allo stesso tempo, non è l'unico luogo dove poter soddisfare i propri bisogni). **Autoprodurre** il più possibile: beni alimentari (ad es. yogurt, pane, ortaggi, dolci, liquori, conserve alimentari...); altri beni (ad es. capi di vestiario, mobili, ...). **Analizzare, valutare e promuovere** i vantaggi dell'autoproduzione rispetto all'acquisto di merci in termini di maggiore qualità dei beni utilizzati (assenza di additivi chimici e processi finalizzati all'incremento della produzione e alla riduzione dei costi a scapito della qualità), minore impatto ambientale (meno energia e trasporti, meno imballaggi e rifiuti, più recupero e riciclaggio), conservazione e trasmissione del saper fare, creazione di momenti di nuova socialità.

4. Ricostruire le interazioni sociali attraverso la logica del dono. Creare momenti comunitari di scambio di beni autoprodotti (e non) utilizzando la logica del dono, facendo attenzione a non cadere nella logica del baratto: il baratto è il precursore della moneta e, quindi, degli scambi mercantili! **Donare** la propria esperienza, il proprio sapere e il proprio tempo agli altri. **Condividere** le proprie esperienze come presupposto per ulteriori scambi non mercantili di beni e competenze. **Donare** beni, tempo, sapere e saper fare essendo sempre consapevoli che in una comunità c'è l'obbligo di donare, l'obbligo di ricevere e l'obbligo di restituire più di quanto si è ricevuto.

5. Fare comunità. Consolidare nel tempo le relazioni umane non mediate dal denaro all'interno della propria cerchia familiare, anche allargata, e all'interno della propria cerchia di amici e conoscenze. **Creare** periodicamente le occasioni

per fare in modo che le relazioni umane generate dall'economia del dono diventino il più possibile stabili nel tempo. **Chiedere** agli altri, invece di comprare o fare tutto da soli.

6. Allungare la vita alle cose, rifiutando la logica dell' "ultimo modello". Adottare uno stile di vita che poggia sulle quattro R (riduzione, riuso, recupero, riciclaggio) e impegnarsi a diffonderlo il più possibile e con tutta la creatività di cui si è capaci in ambito familiare, tra gli amici, sul posto di lavoro. **Trattare** le merci per quello che sono: un mezzo e non un fine. **Usare** tutta la propria creatività per aumentare la durata di qualsiasi bene (ad es. rigenerazione motori automobilistici, passaggio dal concetto di moda a quello di utilità, abitudine alla autoriparazione dei beni, ecc.).

7. Ripensare l'innovazione tecnologica. Adottare tecnologie che riducono il consumo di risorse naturali preferendo l'innovazione volta al risparmio invece che quella rivolta all'incremento dei consumi. **Interagire** con le imprese (che aderiscono al MDF o non) e propongono prodotti o servizi capaci di ridurre, anche drasticamente, i nostri consumi.

8. Esserci pesando il meno possibile sull'ambiente, come forma di massimo rispetto per noi stessi e le generazioni future. Ridurre il più possibile la propria impronta ecologica, facendo le stesse cose con meno oppure evitando di fare cose non strettamente necessarie per il benessere e quello degli altri. **Ridurre** l'impiego di mezzi di locomozione propri, laddove possono essere sostituiti da mezzi pubblici o meno inquinanti o da forme di trasporto condiviso come *car sharing* o *car pooling*. **Attuare** prassi di risparmio energetico come incremento dell'efficienza energetica della propria casa e nell'utilizzo di apparecchiature domestiche, proposizione di impianti condominiali più efficienti nell'uso delle fonti energetiche, realizzazione di apparati di autoproduzione dell'energia. **Proporre**, e attuare per quanto possibile, un modello alternativo alle grandi centrali e al trasporto dell'energia su lunghe distanze, basato sulla produzione energetica su piccola scala per l'autoconsumo e la vendita alla rete delle eccedenze. **Ridurre** (se non eliminare) il consumo di carne, pesce e prodotti di origine animale.

9. Ridefinire il proprio rapporto con il lavoro. Ridefinire il lavoro salariato come mezzo per soddisfare parte dei propri bisogni e non come fine della propria esistenza. **Concepire** il lavoro come "Attività umana capace di produrre valore", perché non tutto il lavoro retribuito produce valore e, soprattutto, il lavoro retribuito non è l'unico modo di produrre valore. **Sperimentare** stili di vita capaci di ridurre i consumi inutili e dannosi, per poter ridurre il tempo dedicato al lavoro salariato necessario per pagarli.

10. Diffondere i principi del Movimento per la Decrescita Felice. Far giungere le idee e le proposte del MDF ai Mass Media ed a chi ha il compito di governare il territorio in cui si vive, anche senza partecipare direttamente a competizioni elettorali e o alla vita di partiti politici. **Essere** il "lievito" della vita politica partendo dal basso, dagli ambiti più vicini alla vita e ai problemi delle persone. **Organizzare** incontri pubblici, coinvolgere i propri concittadini in battaglie specifiche evitando ogni tentativo di strumentalizzazione delle idee e delle proposte del MDF.



Movimento per la Decrescita Felice

Via Cristoforo Colombo 61 - 10129 Torino

Web: <http://www.decrecitafelice.it/>

Email: info@decrecitafelice.it

<https://www.facebook.com/mdecrecitafelice/>

MDF - Circolo di Roma

c/o Città dell'Altra Economia

Largo Dino Frisullo (Metro Piramide)

Web: <http://www.mdfroma.it/>

Email: decrecitafelice.roma@gmail.com

<https://www.facebook.com/mdfroma/>